

La Repubblica 29 Novembre 2016

"Una banca al servizio della mafia". Arriva l'amministratore giudiziario

Una banca a disposizione degli esponenti della mafia trapanese. Nei posti di responsabilità sedevano personaggi che agevolarono, secondo le indagini della procura di Palermo e della Finanza, le attività di soggetti legati alla criminalità organizzata.

Su 1.600 soci della Banca di credito cooperativo di Paceco "Senatore Pietro Grammatico" in 357 hanno precedenti penali e tra questi in 11 per reati riconducibili al mondo di Cosa nostra. Adesso l'istituto di credito, su disposizione della sezione misure di prevenzione di Trapani, è passata ad un'amministrazione giudiziaria per sei mesi. Il primo caso, in Italia, in cui una banca viene sottoposta a un provvedimento del genere. Altri casi in Sicilia hanno colpito aziende come la Newport e la Italgas.

Ad essere agevolata dal mancato controllo sulle operazioni sarebbe stata soprattutto la famiglia mafiosa Coppola. Uno dei Coppola, Rocco, ha occupato la sedia di direttore di una delle cinque filiali della banca, quella di Trapani. Giuseppe Coppola, socio della banca, ottenne un prestito di 40 milioni di lire nel 1996. Eppure le indagini accertarono che lui e la moglie avevano messo a disposizione la loro casa per un summit mafioso. Un occhio, anzi tutti e due, sarebbero stati chiusi sulla concessione di mutui e sulla normativa antiriciclaggio. Ma ci sarebbe di più. Alla moglie del fratello di un collaboratore di giustizia, Francesco Milazzo, venne concesso di prelevare 120 mila euro dal suo conto senza segnalare l'operazione come "sospetta". Questa la giustificazione del responsabile dell'Antiriciclaggio: «E' prevalsa la conoscenza del carattere della cliente, sensibilmente suggestionata dalle notizie negative dei telegiornali e dei mercati».

Un altro cliente della banca, Pietro Leo, padre della attuale responsabile dell'area clienti dell'istituto di credito, sarebbe vicino ad ambienti mafiosi. Eppure, hanno ricostruito dagli accertamenti i finanzieri, ha ottenuto un mutuo di 237 mila euro con un enorme vantaggio: ne doveva restituire solo 135 mila in dieci anni. Antonino Morici, un presunto favoreggiatore di Vincenzo Sinacori, invece, ebbe un mutuo nel 2009 per 190 mila euro, nel 2012 un altro per 45 mila euro.

A mettere nei guai la banca è stato un "alert" partito per Filippo Coppola sottoposto a misura di prevenzione. I finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Palermo coordinati dal colonnello Francesco Mazzotta hanno messo in campo anche il software "molecola", la super banca dati della Finanza che riesce a far dialogare diversi archivi. E così le indagini hanno appurato tutte le anomalie. È saltato fuori anche che ben due ispezioni della Banca d'Italia nel 2010 e nel 2013 si conclusero con un "giudizio negativo" sull'organo amministrativo ma anche per anomalie in

materia di riciclaggio della banca, ma nessun provvedimento venne mai preso. «Abbiamo salvato i correntisti sani grazie all'amministrazione giudiziaria», dice il procuratore Francesco Lo Voi. La banca adesso passa nelle mani dell'amministratore giudiziario Andrea Dara che lavorerà in collaborazione con la società Price Waterhousecoopers. «Abbiamo evitato che nel futuro si sprigionasse qualcosa di peggio», ha detto il procuratore aggiunto Dino Petralia. A breve la banca sarebbe stata ceduta alla banca di credito cooperativo di Alcamo.

Romina Marceca